



QUADERNI, 42
ESTRATTO

PER BICE MORTARA GARAVELLI

A cura di
CARLA MARELLO



2024 Accademia delle Scienze di Torino
Via Accademia delle Scienze, 6
10123 Torino, Italia

Uffici: Via Maria Vittoria, 3, 10123 Torino
Tel.: +39-011-562.00.47
E-mail: info@accademiadelle scienze.it

La collana dei «Quaderni» nasce nel 1995 per raccogliere la documentazione di attività accademiche pubbliche (conferenze, atti di convegni o giornate di studio).

Nel sito www.accademiadelle scienze.it sono disponibili ad accesso aperto i pdf e gli epub degli ultimi volumi della collana.

Le vendite vengono effettuate presso la Libreria Oolp
Via Maria Vittoria, 36
10123 Torino, Italia
Tel.: +39-011-812.27.82
E-mail: info@libreriaoolp.it

Redazione editoriale: Maria Filippi
E-mail: pubblicazioni@accademiadelle scienze.it

Copertina: progetto grafico di Cristina Costamagna

ISSN: 1125-0402 (print)
ISSN: 2974-797X (online)

ISBN: 978-88-99471-48-4 (print)
ISBN: 978-88-99471-50-7 (online)

La pausa: segnalazione e funzione nella comunicazione linguistica

GUNVER SKYTTE*

Leggendo l'importante e voluminosa pubblicazione *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli¹, si può osservare che il concetto di pausa viene menzionato in molti contesti come parte integrante dei vari segni di punteggiatura, mentre non sembra esistere un vero e proprio segno esclusivo nella scrittura linguistica per indicare la pausa.

Come si definisce la *pausa*? Lessicalmente la pausa viene definita come un'interruzione temporanea di un'attività o di un fenomeno, e nella comunicazione linguistica come un'interruzione della catena fonica. Mentre la pausa viene definita temporalmente rispetto a suoni e rumori, il *silenzio* indica assenza di suoni o rumori, non temporalmente indicata. Per un'esposizione approfondita del concetto di silenzio rimando al volume a cura di Emanuele Banfi².

Tra i vari sistemi di comunicazione vorrei ricordare la *circolazione* e la *musica*, sistemi che comprendono espliciti segni per indicare la *pausa*. Nella *circolazione* c'è una vasta gamma di segnali per indicare una pausa ossia uno *stop*, soprattutto la *luce rossa*. Nella *musica* ci sono vari segni che indicano diversi gradi di durata della pausa, in quanto la durata della pausa e i cambiamenti di tono sono fattori importanti nell'arte della musica. Nella liturgia gregoriana la pausa ha una funzione precisa indicata con segni di vario valore sulla durata e sulla prosodia. Rimando a questo proposito al lavoro di Peter Weincke³, che comprende un resoconto approfondito delle notazioni nella stampa delle edizioni liturgiche nel periodo dal '500 al '900.

La funzione della pausa tra musica e lingua diventa decisiva nell'opera lirica per creare situazioni drammatiche. Il saggio di Michela Garda⁴ illustra in forma esemplare questo aspetto in prospettiva storica.

* Università di Copenaghen; gunverskytte8@gmail.com

¹ B. Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Laterza, Bari-Roma 2021.

² E. Banfi (a cura di), *Pause, interruzioni, silenzi. Un percorso interdisciplinare*, Università degli Studi di Trento, Trento 1999, pp. 35-47.

³ P. Weincke, *Studies in liturgical recitative as found in the Cantorale literature 1500-1900 in the Biblioteca Vaticana*, Pontificio Istituto di Musica Sacra, Roma 2002.

⁴ M. Garda, *Musiche del silenzio. Appunti sui rapporti tra musica e silenzio fino alle soglie del Novecento*, in E. Banfi, *Pause...*, cit., pp. 69-87.

Nella *comunicazione linguistica* si distingue tra *lingua scritta*, *lingua scritta recitata ad alta voce* e *lingua parlata*.

1. Lingua scritta

Nella lingua scritta oltre alle lettere dell'alfabeto corrispondenti ai fonemi si usano dei segni aggiuntivi di punteggiatura

per segnalare una segmentazione della catena parlata [fonica] in blocchi di carattere morfosintattico o lessicale superiore a quello dei fonemi e delle lettere dell'alfabeto. Si tratta di unità discorsive che comprendono strutture frastiche per le quali si usano in italiano termini come “periodo”, “frase”, “proposizione”⁵.

La punteggiatura comprende dunque dei segni, non alfabetici, che servono a individuare le unità sintattico-semantiche del testo linguistico. Secondo Luca Serianni⁶ le funzioni della punteggiatura sono le seguenti: I Funzione segmentatrice. II Funzione sintattica. III Funzione emotivo-intonativa. IV Funzione di commento (o metalinguistica). Aggiunge Serianni:

un dato segno interpuntivo può rispondere contemporaneamente a due o più funzioni diverse. Si dovrebbe poi tener conto del segno di non-stop o di non-scrittura, come il capoverso (che contrassegna la più grande delle pause...) o come le sezioni bianche che campeggiano... in tante pagine di poesia contemporanea.

Per la funzione fonologica delle pause e dei segni d'interpunzione nella teoria linguistica (e soprattutto nello strutturalismo) sono interessanti le considerazioni di Emanuele Banfi⁷.

Il “Re”⁸ dei segni interpuntivi, il *punto*, oltre alla funzione segmentatrice implica una pausa di durata variabile secondo il contesto, oppure il silenzio, nel caso della conclusione di un testo intero. I vari segni interpuntivi comprendono oltre alla primaria funzione segmentativa segnalazioni di pausa e di

⁵ A.L. e G. Lepschy, *Punteggiatura e linguaggio*, in B. Mortara Garavelli, *Storia della punteggiatura in Europa*, cit., p. 6.

⁶ L. Serianni, *Grammatica italiana*, Utet, Torino 1989, pp. 68-70.

⁷ E. Banfi, *Pause...*, cit., pp. 14-15, nota 2.

⁸ L. Serianni, *Grammatica italiana*, cit., p. 70: «il segno interpuntivo fondamentale».

modulazioni di tono e di ritmo, come p.es. il punto interrogativo ed il punto esclamativo. Così l'interpunzione potrà influire sulla lettura di un testo scritto come mimetica dell'oralità, anche dipendente dall'uso cosciente da parte dell'autore (segni doppi, intervalli nella scrittura ecc.).

Questo aspetto nella punteggiatura viene approfondito nel contributo di Giuseppe Antonelli⁹, in cui egli descrive la punteggiatura espressiva secondo il medium. Infatti, con l'evoluzione dei mass media la forma di scrittura si apre a nuove possibilità, p.es. negli SMS, nelle poste elettroniche, nei video ecc. Questa espressività della punteggiatura rinforza l'immaginazione mentale del messaggio scritto, anche con l'uso di nuovi mezzi come p.es. le icone emozionali o la scrittura con maiuscole e addirittura l'alfabetizzazione della pausa: «Così aveva detto PUNTO FERMO!». Già il Manzoni si era servito dell'effetto espressivo di certi segni interpuntivi, come p.es. le lineette e i trattini.

2. Lettura ad alta voce

Per la lettura ad alta voce l'interpunzione potrà influire in vari modi sulle modulazioni di tono e ritmo secondo il tipo di genere e di ricevente (p.es. bambino, giovani, pubblico colto o meno colto ecc.).

Un particolare tipo di *lettura ad alta voce* è costituito dalla *recitazione teatrale*. Il testo scritto come punto di partenza per la recitazione contiene già attraverso l'interpunzione delle indicazioni per l'esecuzione teatrale del testo. Ma ci sono anche altri fattori nel testo stesso e nella situazione descritta nel contenuto che contribuiscono all'espressione della recitazione: l'intonazione, la mimica, la gestualità, secondo l'interpretazione dell'attore e dell'istruttore.

Esiste una vasta bibliografia sulla recitazione teatrale in Italia. Tra gli esperti contemporanei va rilevato Pietro Trifone che in vari lavori (qualche volta accompagnato da Claudio Giovanardi) della recitazione delle opere teatrali italiane a partire dal '500 (Machiavelli e Ariosto) fino ad oggi (Dario Fo). Il libro *L'italiano sul palcoscenico*, a cura di Nicola De Blasi e Pietro Trifone¹⁰ contiene una serie di saggi sulla recitazione teatrale. Nel saggio d'introduzione¹¹ Trifone discute la situazione complicata tra i due mittenti, l'autore che compone

⁹ G. Antonelli, *Dall'Ottocento a oggi*, in B. Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, cit., pp. 178-210.

¹⁰ N. De Blasi e P. Trifone (a cura di), *L'italiano sul palcoscenico*, Accademia della Crusca-gowWare, Firenze 2019.

¹¹ P. Trifone, *Il teatro tra dire e fare*, in N. De Blasi e P. Trifone (a cura di), *L'italiano sul palcoscenico*, cit., pp. 7-19.

il testo e l'attore che lo rappresenta (FACERE e AGERE). Nell'evoluzione storica dell'italiano sul palcoscenico Trifone rileva l'importanza della lingua di Goldoni che «passa decisamente dal “parlato in maschera” a un modello più evoluto di lingua colloquiale... Facendo leva sull'intrinseca tensione del dialogo piuttosto che sugli stereotipi caricaturali»¹². L'uso dell'interpunzione in Goldoni è trattato nel saggio di Simone Fornara¹³:

Nel corpo delle commedie, inoltre, si mostra più vario, utilizzando più spesso non solo il punto e virgola, ma anche i due punti come segni di pausa. Ciò è facilmente spiegabile con il tentativo – secondo un'esigenza ovviamente connaturata con il genere letterario della commedia – di rendere meglio le differenti pause del parlato...¹⁴.

Per i testi scritti per il teatro sono importanti le didascalie, mezzo variamente utilizzato dai vari autori. Vittorio Coletti¹⁵ si occupa delle didascalie adoperate nell'opera lirica, in cui esse potranno aver effetto sull'esecuzione tonale del testo. Pirandello è ricordato da molti scrittori per il suo uso particolare e variegato delle didascalie e dettagliate indicazioni sceniche che riempiono gran parte dei suoi testi teatrali: «Più col cenno che con la voce, superlativi gestuali». Così si esprime Trifone nella sua analisi di una didascalia del primo atto del *Berretto a sonagli*¹⁶ («quasi una lezione di pragmatica linguistica»¹⁷).

Nel caso straordinario di linguaggio teatrale di Dario Fo¹⁸ assistiamo ad una coincidenza tra il dire e il fare, tra l'autore e l'attore, in cui già nel testo c'è l'espressività della voce, dell'intonazione, della mimica e della gestualità.

¹² *Ibidem*, p. 10.

¹³ S. Fornara, *La punteggiatura in Italia. Il Settecento*, in B. Mortara Garavelli, *Storia della punteggiatura in Europa*, cit., pp. 159-177.

¹⁴ *Ibidem*, p. 176.

¹⁵ V. Coletti, *Didascalie all'opera*, in N. De Blasi e P. Trifone (a cura di), *Il teatro sul palcoscenico*, cit., pp. 92-99.

¹⁶ *Ibidem*, p. 12.

¹⁷ *Ibidem*, p. 13.

¹⁸ S. Stefanelli, *Dario Fo nella nuova questione della lingua*, in N. De Blasi e P. Trifone (a cura di), *Il teatro sul palcoscenico*, cit., pp. 127-137.

3. La pausa nel parlato

Si può sostenere che la pausa nelle sue diverse forme sia *la punteggiatura del parlato*. Il testo scritto è organizzato in unità discorsive o frastiche, mentre il testo parlato è organizzato in unità tonali. Banfi¹⁹ ha definito le pause come segmenti, stringhe “vuote” di materia fonica. Allora la funzionalità della pausa nel parlato dipende dalla sua forma e posizione nell’organizzazione del discorso parlato. La pausa del parlato viene registrata dal ricevente o dai riceventi come un’interruzione nel flusso fonico del parlato. Per un approfondimento bisogna in un primo momento distinguere tra il parlato formale e sorvegliato e il parlato informale e colloquiale. Il parlato formale e sorvegliato ha normalmente un carattere di pianificato come una conferenza, una lezione accademica, un discorso politico, una predica ecc. Così, secondo il grado di pianificazione precedente si avvicina molto alla lettura del testo scritto ad alta voce. Sul parlato informale e colloquiale esiste una vasta e importante bibliografia di pragmatica linguistica, soprattutto sul dialogo. Vorrei rilevare il lavoro fondamentale di Carla Bazzanella²⁰, seguito da lavori più recenti di essa sullo stesso argomento. Esistono inoltre molte pubblicazioni su campioni dell’italiano parlato, tra le quali va rilevata quella di Emanuela Cresti²¹. I campioni della Cresti rappresentano un ventaglio di testi parlati, registrati in forma elettronica e trascritti con minuziosa precisione. I testi (dialoghi colloquiali, conversazioni, e qualche monologo, p.es. una predica) comprendono una scelta di argomenti vari, con partecipanti di varia età (bambini, adulti), di varie professioni, con vari rapporti tra i partecipanti, in varie situazioni. Ma quello che interessa soprattutto nel presente contesto è la descrizione dettagliata delle pause, per quanto riguarda la lunghezza, con distinzione tra pause brevi (= virgola) e pause lunghe (= punto). Oltre alla misurazione dei tempi delle pause, in qualche caso sono aggiunte informazioni paralinguistiche (gesti, mimica, variazioni tonali). Va introdotta la distinzione tra *pausa vuota* (cioè senza materiale di tipo fonico) e *pausa piena* (con materiale fonico, p.es. del tipo “hmm”, “ehm” o simili). Va osservata l’importanza della posizione della pausa rispetto al filo del discorso: pause precedenti il discorso, pause nel corso del discorso e pause finali del discorso.

Le pause precedenti il discorso sono di natura “vuoti” di materia fonica. Una pausa più lunga del normale, una pausa d’apertura prima dell’inizio

¹⁹ E. Banfi, *Pause...*, cit., p. 35.

²⁰ C. Bazzanella, *Le facce del parlare, un approccio pragmatico all’italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

²¹ E. Cresti, *Corpus di italiano parlato: I. Introduzione, II. Campioni*, «Quaderni di Studi di Grammatica Italiana», Accademia della Crusca, Firenze 2000.

del discorso parlato potrà servire a marcare la serietà, la gravità, la solennità dell'argomento che verrà trattato, p.es. un'omelia, una lezione accademica, un discorso commemorativo. *Le pause seguenti il discorso* potranno marcare l'importanza della chiusura per lasciare al ricevente/al pubblico il tempo di riflettere sul contenuto. *Le pause dentro il fluido del discorso* possono essere brevi oppure lunghe, corrispondenti alla virgola o al punto del testo scritto, e possono essere *piene*, riempite di materia fonica, come interiezioni, o contenere correzioni di parole o frasi, o segnali discorsivi ("bene", "cioè", "diciamo" ecc.), o *vuote*, di varia lunghezza, che possono segnalare *esitazioni* o *cambiamento d'argomento*.

La pausa potrà costituire un effetto particolare sulla funzione pragmatica nell'interazione tra i partecipanti nel dialogo, o nell'ascolto del ricevente di un monologo in quanto rappresenta un'interruzione nel flusso fonico che possa essere interpretata in modo vario secondo le aspettative del ricevente. È questo il caso delle sopra menzionate pause di apertura e pausa di chiusura.

Un altro tipo di pausa è *la pausa risposta*: *Vuoi sposarmi? [///]; Ti fidi di me? [///]*²². Tra *sì* e *no*, l'interpretazione della pausa in un dialogo diretto potrà dipendere da segnali paralinguistici come un sorriso, cenno affermativo col capo oppure cenno negativo, alzata di spalle gesto con le mani. Al telefono: tentativo di ripresa oppure interruzione drammatica del contatto.

Mentre la pausa spesso indicherà problemi di contenuto, di formulazione (trovare la parola/l'espressione giusta), di pianificazione del discorso, ci sono anche certi argomenti sentimentali o emozionali che comportano pause, come p.es. la morte (per il ricordo dei morti: osservare un minuto di silenzio), il sesso, la religione, i tabù. Per la conversazione l'introduzione di un argomento-tabù potrà provocare una pausa o addirittura un silenzio improvviso, inatteso o imbarazzante. In danese si usa un modo di dire assai pittoresco per esprimere tale situazione imbarazzante: *En engel går gennem stuen* (= *Un angelo attraversa il soggiorno*). Bice Mortara Garavelli²³ tratta con eleganza i silenzi eloquenti nella letteratura da Omero a Levi.

Confini tra pausa e silenzio: una pausa prolungata potrà passare al silenzio oppure a quello che il ricevente percepisce come silenzio. Culturalmente la tolleranza per il silenzio può variare; osserva Banfi:

In ambiente romanzo, se la pausa si prolunga di qualche secondo, essa può diventare tanto marcata e, in certi casi, tanto "pesante da gestire" che

²² /// = pausa lunga.

²³ B. Mortara Garavelli, *Silenzio d'autore*, Laterza, Bari 2015.

il (locutore-)silente sente il bisogno di giustificare il proprio comportamento, interpretabile come “potenzialmente minaccioso” mediante una battuta, un commento sul tempo, oppure mettendo in campo altre semplici strategie pragmatiche (accendere una sigaretta, guardarsi le unghie, sistemarsi il vestito, ecc.)²⁴.

In ambiente nordico, in particolare finlandese, la soglia di tolleranza è abbastanza larga. Ma lo stesso è il caso anche del sardo, lingua romanza, i cui parlanti dimostrano una grande tolleranza per il silenzio.

Conclusioni

Nella lingua scritta non c'è nessun segno particolare per marcare la pausa essendo essa integrata nei segni specifici della lingua scritta, prima di tutto nel *punto*. Invece, nella lingua parlata, la pausa viene marcata dalla mancanza di materia fonica di durata variabile: dalla pausa breve alla mancanza totale di materia fonica, cioè dal silenzio. Tale variabilità di durata tra pause brevi e pause lunghe, tra pause vuote e pause piene (cioè riempite di materia fonica di vario carattere) crea la base per l'effetto comunicativo pragmatico della pausa nel corso della lingua parlata nelle sue varie forme: monologo, dialogo e conversazione tra più parlanti, importante per la funzione interazionale della lingua. Infatti si può parlare della *espressività della pausa* o con Bice Mortara Garavelli dell'*eloquenza del silenzio*.

Il silenzio è il linguaggio di tutte le forti passioni, dell'amore (anche nei momenti dolci), dell'ira, della meraviglia, del timore ecc.

(G. Leopardi, *Lo Zibaldone*, 27 giugno 1820).

²⁴ E. Banfi, *Pause...*, cit., pp. 22-24.

